



La Voce di Maria Dolens

n.18

Anno II
Marzo 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



UKRAINE Una risposta forte e univoca

RUSSIA

L'attacco su vasta scala sferrato nelle prime ore del 24 febbraio dalle forze armate russe ai danni dell'Ucraina rappresenta non solo un arbitrario e ingiustificato atto di aggressione nei confronti di un Paese confinante, ma anche un'illegale, gravissima violazione dell'ordine internazionale oggi in vigore, che ha nella pacifica convivenza fra i popoli, nella inviolabilità delle frontiere e nell'affidamento dei contenziosi in atto alle istanze multilaterali a ciò preposte i propri fondamentali e irrinunciabili principi.

A fronte di una siffatta evoluzione, che vanifica anni di sforzi profusi in vari consessi (Nazioni Unite, Osce, Consiglio d'Europa) in vista dell'individuazione di possibili soluzioni concordate per questa area di crisi (sulle quali anche il nostro più recente "editoriale" si è soffer-

mato), la risposta della Comunità internazionale deve essere univocamente forte e determinata. Al di là delle immediate dichiarazioni di condanna, già pronunciate nelle capitali europee così come a New York, Bruxelles e Strasburgo, appare imperativa la costituzione attorno alla Federazione Russa di una sorta di "cordone sanitario", con gli obiettivi di isolarne politicamente la leadership e di rendere impossibile per il presidente Putin e per la "nomenklatura" che lo sostiene "dialogare" con il resto del mondo, traendone sostanziosi profitti in campo industriale, finanziario e commerciale. O - almeno - con quei Paesi che si riconoscono nei valori di democrazia, rispetto della legalità e tutela dei diritti umani incardinati nella Carta delle Nazioni Unite.

Continua a pagina 2...

IN QUESTO NUMERO

03

La Pace non è mai scontata

04

Accade al Consiglio d'Europa
Intervista all'ambasciatore Michele Giacomelli

06

Accade all'Onu
Giornata mondiale dell'acqua

07

La mostra «Human Crossing –
Footprints of culture and Peace»

08

Accade oggi
Nicola Mancino alla Campana



Continua da pagina 1...

Tali misure dovranno essere applicate per il tempo in cui si protrarrà (e nessuno al momento è in grado di prevederne la durata) l'aggressione militare decisa da Mosca, confidando che il dittatore del Cremlino possa essere indotto a porre fine ai combattimenti da un "mix" di pressioni esterne e, auspicabilmente, anche dal diffondersi di una opposizione nazionale, della quale (e il coraggioso esempio di Navalny lo insegna) in quello sterminato Paese-continente si sono già appalesate forme non trascurabili di esistenza.

Una volta ottenuto il silenzio delle armi, non possono esistere dubbi sul fatto che solo in una successiva fase di negoziati - dei quali si può già oggi anticipare la straordinaria complessità - risiede la speranza, non solo per il continente europeo ma anche per la intera comunità di Stati, di ricostruire un accettabile ordine internazionale, lasciando alle spalle le ripercussioni della più grave crisi mondiale dalla seconda guerra mondiale al giorno di oggi.

A chiusura di questo commento, desideriamo come Fondazione Campana dei Caduti indirizzare la nostra

più sentita e partecipe solidarietà al governo di Kiev e al popolo ucraino, del quale ospitiamo in Italia una vasta rappresentanza, apprezzandone l'elevata professionalità e l'umana simpatia.

In parallelo, un pensiero va rivolto anche al popolo russo, che tanto ha dato al mondo in termini di arte, cultura e scienza, e che non merita di essere rappresentato da una classe politica inqualificabile, della quale emerge chiaramente come strumentale e più diretta vittima.

Il Reggente Marco Marsilli



La Pace non è mai scontata

IL CONFLITTO TRA RUSSIA E UCRAINA

Sta accadendo di nuovo. C'è sempre chi rivendica qualcosa perché un paio di secoli fa era sua, e qualcun altro che non gliela vuole concedere perché nel frattempo i termini della questione sono cambiati. Si aggiunga un po' di retorica nazionalistica, qualche bandiera riesumata, discorsi enfatici, un pizzico di malinteso entusiasmo patriottico e la guerra è servita. Il conflitto tra Russia e Ucraina, che rischia di infiammare il mondo, non fa eccezione. Come sempre i motivi non corrispondono alle dichiarazioni dei leader e comunque, qualunque giustificazione invochi, chi invade viola gli accordi internazionali e non lo fa per liberare o difendere qualcuno.

Gli storici ci spiegheranno come è andata, nel frattempo arriva la tragica conferma di quello che abbiamo sempre saputo: per la Pace si lavora tutti i giorni, specialmente quando non accade niente. Sottovalutare il grido di allarme di quanti mettono all'ordine del giorno la necessità di aprirsi al dialogo prima che i carri armati abbiano fatto il pieno di carburante può risultare letale. Nazioni Unite e Consiglio d'Europa, dove la Fondazione Campana dei Caduti è presente con lo status di osservatore, con determinazione, e in tempi di Pace, portano avanti un'azione diplomatica continua nelle regioni di crisi, proprio per evitare che il fiume carsico del nazionalismo riemerge per alimentare guerre economiche, come sempre sono le guerre. E alle organizzazioni che lavorano sul territorio chiedono di fare la propria parte, specialmente quando le armi tacciono.

Qualche anno fa sul Colle di Miravalle salirono due Grandi maestri di scacchi, uno russo e uno ucraino. I nomi in questo momento non contano. Erano due uomini che conoscevano la situazione nei loro Paesi e sapevano che poteva precipitare in qualunque momento. Hanno fatto quello che sanno fare. Hanno giocato a scacchi, rispettato le regole, si sono stretti la mano e hanno accettato il risultato. Le azioni simboliche non servono a fermare i missili terra-aria, ma possono aiutare a riconoscere l'uomo che c'è dietro il nemico. I soldati vestono tutti uguali. Non uccidono una persona, colpiscono un'indistinta massa cromaticamente uniforme, appunto "uniforme". Il ruolo della società civile è quello di aiutare a guardare i volti che stanno dietro ai fucili. Prima che il colpo venga messo in canna.

Ora è il tempo della diplomazia, che non ha evitato le bombe ma non può arrendersi. Da Strasburgo Marija Pejčinović Burić, segretaria generale del Consiglio d'Europa, ha condannato «fermamente l'offensiva della Federazione russa in Ucraina, flagrante violazione dello Statuto del Consiglio d'Europa e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Questo è un giorno buio per l'Europa e per tutto ciò che rappresenta». A New York, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha esortato il presidente Putin a ritirare le sue truppe e fermare «quella che potrebbe essere la peggiore guerra dall'inizio del secolo».

È la prima volta che sentiamo queste parole? No, ma è una delle poche volte che le ascoltiamo, perché abbiamo timore di perdere quello che credevamo fosse scontato avere: la Pace. Le violazioni degli accordi internazionali catturano la nostra attenzione quando si comincia a sentire il rumore dei cingolati. Ma questa strategia non ha mai funzionato. Sarà naïf, ma c'è chi pensa ognuno debba fare la sua parte costantemente: la politica indicando la strada, la diplomazia creando le condizioni perché gli accordi si firmino e si rispettino, la società civile lavorando sulle persone, sulla coscienza, sulla memoria, sugli ideali, sui diritti.





ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

L'unica strada è il multilateralismo

INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE MICHELE GIACOMELLI

Lil multilateralismo è una sorta di impronta digitale dell'Italia a partire dal secondo dopoguerra. La presenza attiva nelle istituzioni in cui le idee si incontrano, crescono e trovano modalità di azione condivisa è una delle caratteristiche dell'azione politica e diplomatica di Roma da decenni. Un percorso complesso, a tratti difficile, durante il quale bisogna tenere fermi alcuni principi cardine, ribadirli, portarli avanti con pazienza, certi che se non saremo noi a raccogliere i frutti di questa determinazione qualcuno lo farà in futuro. Incontrando il rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa, Michele Giacomelli, proprio a metà della presidenza di turno italiana, è interessante capire come questo percorso si sia sviluppato a

Strasburgo, anche per farsi un'idea sui possibili sviluppi futuri.

«L'Italia – ci racconta – ha detenuto la Presidenza del Comitato dei Ministri per ben sette volte prima dell'attuale, che ne costituisce l'ottava, dopo 21 anni dalla precedente del 2000. Con l'attuale membership questo appuntamento periodico si riproporrà solo fra 23 anni. Va anche detto che, fino agli anni '80, le Presidenze del Comitato dei Ministri avevano un ruolo essenzialmente notarile. È stato solo dagli anni '90 che esse hanno cominciato a esprimere le loro priorità nell'azione del Comitato dei Ministri e quindi ad avere un ruolo propulsore nella vita dell'Organizzazione nel suo complesso. Fra le Presidenze italiane del passato scorgiamo politici di spicco della storia italiana, quali Carlo Sforza (1950), Gaeta-

no Martino (1955), Aldo Moro (1969), Arnaldo Forlani (1977); Giulio Andreotti (1986) o Lamberto Dini (2000). Sotto la Presidenza italiana del 2000 si è verificato l'allargamento della membership ad Armenia e Azerbaijan, parti di un logorante conflitto in atto ancor

I principi che stanno alla base della costruzione della "casa comune europea" sono più che mai attuali e non possiamo darli per scontati



L'ambasciatore Michele Giacomelli, rappresentante permanente dell'Italia presso il Consiglio d'Europa

oggi. Sotto la corrente Presidenza è stato avviato il processo di riforma del sistema della Carta Sociale Europea, che prese le mosse a Torino nel 1961».

Nella prima metà dell'attuale periodo di Presidenza l'Italia ha organizzato numerose iniziative e dettato l'agenda del Consiglio d'Europa. Quali sono stati i principali risultati ottenuti?

Fra gli eventi più significativi realizzati finora desidero ricordare la visita a Strasburgo della ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti e la riunione di Venezia tra i ministri della Giustizia dei Paesi del Consiglio d'Europa. La prima è avvenuta il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, nella quale la ministra Bonetti ha ricordato l'importanza della Convenzione di Istanbul nel decimo anniversario dalla firma e ha partecipato all'High Level Segment della Gender Equality Commission (GEC) del Consiglio d'Europa. La seconda si è svolta il

14 e 15 dicembre a Venezia, sotto la Presidenza della ministra Marta Cartabia e la significativa presenza di vari ministri, e ha portato all'approvazione di una dichiarazione sulla giustizia riparatrice: una nuova forma di giustizia penale che prevede un dialogo e una cooperazione fra autore del reato e vittima e si pone come forma di giustizia complementare a quella tradizionale afflittiva. È da ricordare infine l'approvazione per *consensus*, in novembre, del bilancio biennale e della programmazione quadriennale dell'Organizzazione, attraverso un negoziato non sempre facile fra le variegate sensibilità presenti nella membership.

Quali sono le prossime iniziative dalle quali si aspetta di più?

Nella seconda parte della nostra Presidenza troviamo eventi di altrettanta spessore. Mi piace qui ricordarne tre. Il primo è la riunione dei ministri della Cultura, prevista a Strasburgo per il 1 aprile, che sarà dedicata al tema della cultura come risorsa strategica per un'Europa più sostenibile e pluralista. Il secondo è la riunione di alto livello sulla Intelligenza Artificiale a misura d'uomo, che avrà luogo a Roma il 4 e 5 aprile, dove politici ed esperti discuteranno su come rendere questi moderni strumenti compatibili con i diritti umani, lo stato di diritto e la democrazia, anche attraverso l'avvio dei negoziati per uno strumento quadro, giuridicamente vincolante, disciplinante l'intera materia. Il terzo evento è il lancio della nuova

strategia dei Diritti del Fanciullo del Consiglio d'Europa, previsto a Roma il 7 e 8 aprile, alla presenza del ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, della segretaria generale Marija Pejčinović Burić e del presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa Tiny Kox.

A maggio il periodo della presidenza italiana si concluderà, ma l'iniziativa diplomatica del nostro Paese continuerà ovviamente anche dopo quella data. Qual è e quale potrà essere il ruolo di Roma nell'Assemblea di Strasburgo?

Il ruolo dell'Italia nel Consiglio d'Europa è e continuerà a essere di primissimo piano. Basti ricordare che l'Italia è fra i Paesi fondatori e fra i maggiori contributori dell'Organizzazione. L'Italia si ispira, fin dalla sua costituzione, ai valori e ai principi che stanno alla base dello Statuto del Consiglio d'Europa e della costruzione della "casa comune europea", valori oggi più che mai attuali, che non possiamo dare per scontati, e che vanno ribaditi attraverso lo strumento del multilateralismo, nel quale continuiamo fermamente a credere. In tale prospettiva l'Italia continuerà, anche dopo la sua Presidenza, a lavorare perché le sue priorità rimangano alte nell'agenda dell'Organizzazione e trovino continuità anche nell'azione delle Presidenze future successive alla nostra.

CONFERENZA DI MICHELE CANONICA

Nel mese di aprile la Fondazione proporrà una conferenza di Michele Canonica, editorialista dei principali giornali italiani, conduttore di trasmissioni radiofoniche e grande esperto di storia e in particolare dei rapporti tra Roma e Parigi. Nel 2011, assieme a Sergio Romano e Marc Lazar, ha pubblicato per Longanesi *L'Italia disunita*, un "viaggio" attraverso il Belpaese che tocca tutte le stazioni nello spazio e nel tempo, e che soprattutto esplora la realtà quotidiana, dello Stato e dei cittadini, in ogni aspetto: sanità, pensioni, giustizia, pubblica. Data e orario della conferenza, che potrà essere seguita da remoto, verranno comunicati a breve attraverso i social media della Fondazione e sul sito internet www.fondazioneoperacampana.it.

ACCADE ALL'ONU

La forza dell'invisibile

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA

Certe volte bisogna andare fino in fondo. Guardare cosa c'è sotto, cercare tesori nascosti. La Giornata mondiale dell'acqua, per esempio, quest'anno richiede uno sforzo da visionari: immaginare giacimenti sotterranei, invisibili, e soprattutto l'impatto che possono avere sulla vita del pianeta, quella di superficie, che abbiamo davanti agli occhi ogni giorno. Non è facile ma è necessario, perché quasi tutta l'acqua dolce nel mondo si trova sotto terra. Non solo, le conseguenze del cambiamento climatico rendono il suo reperimento sempre più complesso e la conservazione più critica.

«Tutti gli esseri umani devono avere accesso a un'acqua dolce sicura», questo dicono le carte dei diritti, gli obiettivi delle Nazioni Unite e anche il senso comune. Ma non è così, e non ci siamo nemmeno vicini. Qualche numero per chiarire la situazione: 2,2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile, il 26 per cento della popolazione mondiale non dispone di servizi igienico-sanitari di base, il 10 per cento consuma cibo irrigato da acque reflue e oltre 430.000 persone muoiono ogni anno per diarree causate da carenze di questo tipo.

Stiamo facendo abbastanza per evitare tutto questo? Forse no, ma intanto dal 1993, il 22 marzo, gli Stati che siedono all'inter-

Il 26 per cento della popolazione della Terra non dispone di servizi igienico-sanitari di base

Nazioni Unite sono invitati alla promozione dell'acqua attraverso «attività concrete». Dal 2005 anche diverse di Organizzazioni non governative utilizzano questa ricorrenza come momento per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione, con un occhio di riguardo alla sostenibilità degli habitat naturali acquatici. Inoltre, a partire dal 1997, ogni tre anni il

World Water Council, organismo non governativo internazionale creato nel 1996 come piattaforma degli specialisti del settore, convoca un World Water Forum per dibattere intorno ai problemi locali e regionali. Questioni che non possono essere risolte senza un accordo quadro tra gli Stati con obiettivi e strategie comuni. Il prossimo, il nono, è in programma a Dakar tra il 21 e il 26 marzo.

Ma non ci sono solo le questioni globali, grandi ma lontane. Ci sono anche i comportamenti quotidiani, piccoli e vicini. E visto che i grandi fanno fatica a cambiare abitudini, molti programmi puntano sull'educazione dei bambini. Numerose scuole elargiscono consigli pratici che possono fare la differenza. Cose semplici, come fare una doccia anziché il bagno, lavarsi le mani insaponandole a secco e sciacquarle solo dopo averle strofinate, assicurarsi di chiudere bene i rubinetti, riempire qualche bottiglia e metterla in frigo invece di "far scorrere" l'acqua aspettando che diventi fredda. La speranza è che i piccoli imparino e soprattutto che abbiano la pazienza di insegnarlo ai grandi.



DALL'8 APRILE LA MOSTRA «HUMAN CROSSING – FOOTPRINTS OF CULTURE AND PEACE»

Contro ogni discriminazione

Un flusso narrativo incentrato sul rispetto e la difesa dei diritti civili. È questo l'obiettivo dichiarato di «Human Crossing – Footprints of culture and Peace», l'esposizione ideata da Roberto Ronca e Debora Salardi, che sarà inaugurata l'8 aprile presso la Galleria della Pace, il luogo dell'arte alla Campana. L'ambizione è quella di rappresentare il cammino del genere umano, con tutte le sue contraddizioni, e di farlo senza pregiudizi. Per questo il direttore artistico, Roberto Ronca, ha scelto i lavori di Francesca Lolli e Ignazio Fresu, due mondi narrativi molto diversi, ma che convergono nel rifiuto di ogni discriminazione.

Le installazioni di Fresu ci propongono un ambiente silenzioso, fatto di scenari pietrificati, dove manca totalmente l'essere umano. Un mondo che acquista senso solo nel momento in cui ci entriamo dentro per vivere un racconto fatto di eguaglianza, di solidarietà, di Pace e di libertà. Attorno a noi si compongono scene ferme in qualche punto imprecisato della linea temporale. Forse tutto

è effimero, ma le nostre impronte restano e potrebbero rappresentare un segnale per il cambiamento.

Francesca Lolli fa l'esatto contrario: il corpo e la sua voce diventano le armi con le quali combattere una battaglia contro ogni forma di discriminazione. Ironica, sarcastica, diretta, demolisce impietosamente gli stereotipi di genere. Le sue performance denunciano il maschilismo, il patriarcato e ogni forma di sopraffazione e di discriminazione. Un urlo per chi non può parlare e per chi non viene ascoltato.

Estetiche e mondi narrativi diversi ma che convergono nel rifiuto dei pregiudizi

Due artisti talmente diversi da rappresentare le due facce della stessa medaglia, che non si guardano mai, ma restano strettamente connesse. Fresu ti raggriglia con la poesia. Ti fa entrare in quella che sembra una romantica illusione, ti avvolge nella malinconia per poi sferrare un colpo improvviso, un messaggio secco che ti obbliga a guardare in faccia i tuoi limiti. Lolli inizia

quasi scherzando, ti attira in quella che può sembrare una normale performance teatrale per poi disarmarti ponendoti di fronte a una sincerità completamente priva di filtri, che ti parla in prima persona, costringendoti a fare i conti con i tuoi pregiudizi. Due artisti che fanno appello alla nostra umanità, Lolli demolendo le sovrastrutture, Fresu rivelandone l'inutilità.

FRANCESCA
LOLLI
IGNAZIO
FRESU

FOOTPRINTS
OF
CULTURE
AND
PEACE

HUMAN
CROSSING

A CURA DI ROBERTO RONCA

ACCADDE OGGI

Mancino alla Campana



17 marzo 1991: Il presidente del Senato della Repubblica Italiana, Nicola Mancino, in visita alla Campana



22 marzo 2003: La chiusura del corso «Unip: Israele - Palestina - Irlanda del Nord» alla presenza dell'onorevole Sergio Mattarella (al centro)